

Torino Festival gay un «giallo» a lieto fine

TORINO. Un «giallo», risolto, come vogliono le regole del «genere», solo all'ultimo minuto, quello del Gay film festival di Torino. Sembrava che la rassegna dovesse saltare, visto che il commissario governativo aveva tagliato gli 80 milioni precedentemente stanziati dalla giunta. E gli organizzatori avevano indetto una conferenza stampa per denunciare il provvedimento. Subito dopo però il contrordine: gli ottanta milioni sono stati reintegrati. L'ottava edizione del cinema «con tematiche omosessuali» (organizzata quest'anno da Giovanni Minerba senza Ottavio Mai, scomparso lo scorso anno) dunque si farà. A Torino dal 14 al 19 aprile, come da programma. Ma cos'era successo? Riccardo Malpica, commissario straordinario al Comune di Torino aveva respinto la delibera che stanziava un contributo di 80 milioni per la realizzazione sia pure in economia del festival. E, mentre gli organizzatori rendevano noto ai giornalisti il rifiuto del commissario, è arrivata una telefonata con la quale il sub-commissario Russo assicurava che la delibera avrebbe invece ripreso il suo normale iter. «Ma quel che i responsabili pubblici devono dirci una buona volta - ha precisato Minerba - è se vogliono riconoscere valore ad un festival che ha proposto documenti importanti da tutto il mondo oppure continuare a considerarlo una «cosa da checche».

Intanto sembra che altre «sciabolate» alle attività culturali cittadine siano in arrivo. A Torino, come del resto anche altrove, la situazione è molto tesa e il mondo artistico-culturale in subbuglio. Su iniziativa dell'assessore provinciale alla Cultura Livio Basso Cordero e contro i provvedimenti economici del Commissario Malpica, è stato redatto un documento di protesta firmato da numerosi esponenti del mondo culturale torinese, tra cui Mario Soldati, lo storico Valerio Castrovillani e il giornalista Guido Neppi Modona.

Nei cinema la nuova commedia di Celine Serreau e l'attesa opera di Spike Lee La mia crisi? Ci ragiono e rido

MICHELE ANSELMINI

La crisi!
Regia e sceneggiatura: Celine Serreau. Interpreti: Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Catherine Wilkening, Annick Alane, Francia, 1992.
Roma: Sala Umberto
Milano: Vip

Non è solo un film carino, è molto di più. Si esce dalla *Crisis* divertiti e pensosi, come capita davanti alle grandi commedie che pescano in un umore diffuso, senza la pretesa di indicare soluzioni di vita ma con l'ambizione di registrare i piccoli terremoti dell'esistenza. E poi: che brillantezza di dialoghi, che gusto per l'annotazione sapida, che scioltezza nei passaggi di tono. Pur premiata dal box office francese, la quarantenne Celine Serreau (ex organista, oltreché attrice e scrittrice teatrale) continua a non essere amata dai *Cahiers du cinéma*, che le addebitano una mancanza di stile, specialmente sul versante visionario. Ma che cos'è, in fondo, lo stile? Si può rimproverare a Billy Wilder di non averne solo perché non «firmava» ogni inquadratura con un sigillo cinetico? Il cinema della Serreau agglomera quella lezione, sfoderando una sensibilità femminile che, da *Trueman* e *una culla a Roma* e *Juliette*, si rischiarifica, fruttuosamente nei suoi ultimi uomini in crisi.

Certo è in crisi nera il Victor di questo nuovo film. Immerso nella sua bella casa color pastello, l'avvocato con prole si ritrova in una sola mattinata piantato dalla moglie e licenziato dallo studio. Il mondo gli crolla addosso, e il peggio deve ancora venire. In cerca di un sostegno psicologico, il poveretto chiede ascolto ai suoi amici più cari, ma quelli hanno altro a cui pensare: il medico convertito all'omeopatia sta litigando con la moglie isterica che parla solo di soldi; la fedele segretaria, sta, per mettersi con il superiore in odore di divorzio; la violinista classica è fuori di testa perché lo stru-

mento le è scoppio tra le mani; neanche i bambini, spediti in vacanza con la nonna, sembrano intenerirsi ai genitori che abitano in campagna, loro sì che possono capirlo; e invece, in un clima da funerale, scopre che il padre sta per essere mollato dalla madre sessantenne invaghata di un quarantenne che fa la sentire sessualmente giovane. Non resta che la sorella pubblicitaria, ma anche lei ha i suoi guai con il fidanzato geloso che le si vuole piazzare in casa.

È davvero travolgente la prima parte del film. In un fuoco di fila di battute acide, tic nervosi e situazioni imbarazzanti, Celine Serreau mette a fuoco lo smantellamento affettivo di questo *yuppy* intonato alla nevrosi contemporanea. L'uomo sarebbe perso se non trovasse aiuto in un giuglino, teneramente beota e placidamente razzista, che gli si appiccica al fianco in cambio di qualche «biretta». Strana coppia, Victor e Michou, il borghese e il proletario; e chissà che da quell'amicizia non nasca qualcosa di buono per entrambi.

Victor seduto all'orientale mentre levita sui tetti di Parigi, alla ricerca di un atteggiamento zen nei confronti della vita: così i manifesti sintetizzano il senso del film di Celine Serreau, meno consolatorio di quanto potrebbe apparire. Se il mezzo lieto fine suggerisce l'inizio di una guarigione di coppia, resta nell'aria una sensazione di amaro, di irrisolto, come se quell'uomo distratto, beneficiato dalla crisi, avesse ancora molto da lavorare.

Nessuno lo ascoltava perché non sapeva ascoltare, sembra dire la regista; che non risparmia, da intermeda *gauchiste*, frecciate velenose a una certa sinistra socialista che predica bene e razzola male sui temi del razzismo, magari regalando a Le Pen il disagio sottoproletario.

Contrappuntato dalle note del Trio n. 3 in do minore di



Il sogno americano si tinge di nero: arriva «Malcolm X»

ALBERTO CRESPI

Malcolm X
Regia: Spike Lee. Sceneggiatura: Arnold Perle, Spike Lee. Fotografia: Ernest Dickerson. Interpreti: Denzel Washington, Angela Bassett, Al Freeman Jr., Lonette McKee, Kate Vernon, Albert Hall. Usa, 1992.
Roma: Flamma, Excelstor, Gregory, Greenwich

Se ne è parlato molto, in molte occasioni. Durante la lavorazione, per i contrasti tra Spike Lee e la Warner (il regista non voleva limiti di durata, la casa di produzione pretendeva un film di 2 ore); per l'uscita negli Usa; da Berlino, dove era in concorso (Orso per la recitazione a Denzel Washington); dopo le nomination degli Oscar, l'ennesimo sgarbo da parte dei potenti di Hollywood (solo Washington candidato come miglior interprete). Ora potete finalmente vederlo. Le aspettative (nostre, e di molti altri) lo volevano come il film del '92: se non è stato così, se altri film americani si sono aggiudicati più spazio sui mass-media (*Mani e piedi* per il caso Allen Farrow, *Gli spiriti* per la 9 candidatura all'Oscar, *I protagonisti* per il ritorno di Aliman), questo non deve impedirvi di dare all'uscita italiana di *Malcolm X* tutto il significato che

merita. Significato almeno triplice. In primis, squisitamente cinematografico. È un film complesso, non equilibratissimo, ma assai potente: magnifico nella prima parte (la gioventù di Malcolm nei ghetti di Boston e di Harlem) risalta in un magico equilibrio di musical e di thrilling emozionante in altri momenti, dall'«illuminazione» in carcere all'incontro con il santone Elijah Muhammad. Secondo: la sua valenza politica. *Malcolm X* è la memoria rimossa dei neri, l'orgoglio per la propria storia e della propria identità; un urto di dolore rivolto agli Usa, la cui bandiera brucia nella sequenza dei titoli, mentre sconvolgono le immagini del pestaggio di Rodney King. Pensato e girato sotto Bush, uscito all'alba dell'era Clinton, è un film nato in una piega decisiva della storia, un'opera che forse segnerà un momento di passaggio nei rapporti civili all'interno del pianeta America. Ultimo (ma non ultimo) motivo: l'importante invito, per noi bianchi ed europei, a superare tutti i razzismi (anche quelli «di risposta») senza sottovalutare le differenze. Una parabola che privilegia il rispetto e la lucidità, rifiutando la carità pelosa che pacifica le coscienze. Un film non riconciliato. A Roma lo si può vedere, al Greenwich, in edizione originale con sottotitoli. Dura 200 minuti, andateci con la merenda e con tanta pazienza: sarete ricompensati.

Nella foto sopra Vincent Lindon nel film «La crisi». A destra, Denzel Washington come Malcolm X.

Beethoven e fotografato con toni caldi da Robert Alazrak. *La crisi* riesce a rendere credibile e simpatico perfino un attore non dettagliato come Vincent Lindon, spalleggiato per l'occasione dallo stupefacente Patrick Timsit, già indicato come il nuovo Coluche.

Anche sulla *Crisis* soffia insomma d'aria serena dell'Ovest, e forse non è un caso che il film sia intodotto da uno spiritoso «scritto» di «militaggio» di Silvio Soldati intitolato *Femmine, Folle e Polvere d'Archivio*.

Carlo Cecchi torna al teatro a Milano con «Leonce e Lena» di Büchner Uno spettacolo complesso e fantasioso intonato ai nostri giorni

La noia del rivoluzionario



Qui accanto, Carlo Cecchi e Raffaella Azim in «Leonce e Lena»

proprio lui, Valerio-Cecchi, perennemente dentro e fuori il suo ruolo con incursioni inaspettate ed esilaranti nel teatro all'improvviso, padroneggiato con magnifica naturalezza.

Cecchi assomiglia a un *fool* shakespeariano ma la sua follia è diventata saggezza, la sua diversità lungimiranza e generosità riscontrabile nel gioco nel quale conduce. Leonce e Lena di Tommaso Ragno, in cui si rappresenta sia a livello vocale che interpretativo la dissoluzione del personaggio romantico. Gli fa eco la Lena di Raffaella Azim che, nel suo abito di un bianco lunare di sposa in fuga, restituisce il volto notturno e sostanzialmente misterioso, della donna. Gli altri due personaggi femminili sono interpretati da Paola Roman che è una governante petulant e da Paola Bechis che è Rosetta, una sorta di Colombina che canta il suo stupore del mondo in *songs* di sapore espressionista, Francesco Migliaccio, invece, è un re padre sfasato e grottesco con buona dose di humour, meno centrato invece il coro dei cortigiani nel quale però si distingue Arturo Cirillo.

Ma oltre che una metafora di una condizione presente, *Leonce e Lena* può anche essere letto come un vero e proprio viaggio dentro generi teatrali diversi che la regia di Cecchi amalgama con intrigante intelligenza. Come Prospero nella *Tempesta* di Shakespeare, infatti, il regista qui orchestra non tanto un concertato di voci ma di situazioni e di stili, dal cabaret al teatro romantico, dalla commedia dell'arte a citazioni del teatro orientale. E la meta che si propone di raggiungere come maestro di attori è non tanto lo stupore quanto il senso del gioco del teatro a prezzo di disciplina e di fatica. Così il viaggio interiore compiuto dai personaggi si rispecchia e si ribalta nel cammino mentale ed emozionale del pubblico dove la razionalità fa talvolta a pugni con il sentimento, ma non si sa mai chi vince.

Carlo Cecchi torna al teatro (al Crt di Milano) dopo il successo personale registrato al cinema con *Morte di un matematico napoletano*. In scena *Leonce e Lena*, che, insieme alle due lontane edizioni del *Woyzeck*, segna il terzo incontro di Cecchi con il mondo di Georg Büchner. Un testo nel quale il contrasto fra sogno e realtà rispecchia, attraverso il linguaggio universale del teatro, la crisi del nostro presente.

Carlo Cecchi, che ha il duplice ruolo di regista e di interprete di Valerio, mette in scena questo testo strepitoso smembrandolo e ricostruendolo dal di dentro proprio dal punto di vista del teatro. Così nella scena giallo zafferano di Titina Maselli (suoi anche i bei costumi) - che riproduce la stanza di una casa nella quale si aprono porte rosse sangue; una gran tavola ricoperta da un'ampia tovaglia e da bottiglie e da piatti alla rinfusa; un divano per le riflessioni e gli ascolti: un pianoforte «preparatorio» e suonato a vista e che ripropone trionfalmente nel finale la celebre barcarola di Offenbach - quello che Cecchi-regista propone è un discorso su Büchner e il suo bisogno di immergersi nella natura e nella vita visto con gli occhi di oggi.

Di fronte a noi sta un mondo racchiuso in una stanza, separato dal pubblico da un'ipotetica quarta parete, dove i personaggi entrano ed escono di scena in continuazione nel corso del loro viaggio. È una natura, questa di Büchner secondo Cecchi, intesa come ritorno alla semplicità (il formaggio e il vino che l'attore mangia e beve per tutta la durata dello spettacolo), e, per certi aspetti, al grembo materno di cui la donna è simbolo. Chi rompe continuamente il sortilegio della quarta parete è

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Grande testo di formazione, inteso come un viaggio personale di emozione e di conoscenza, *Leonce e Lena* mette a nudo, in un clima pseudofantastico, il dramma di una crisi - quella dell'autore, ventitré anni nel 1836 - epocale: la sconfitta delle speranze sociali, del rinnovamento. Così è significativo che un teatrante come Carlo Cecchi, in un momento di verifica globale come quello che stiamo vivendo, abbia scelto proprio questa commedia che sembra un dramma come esempio di un teatro che sembra possedere al suo interno il senso della sua necessità.

I temi di *Leonce e Lena*, come li vedeva Büchner, sono molti: c'è la noia del rivoluzionario che non sa più cosa fare; c'è il tremore dell'adolescenza che non sa cosa diventare. E il mondo rischia di sembrare vuoto e la vita inutile («trecen-

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 6.30 Operai: storie dal cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Operai: in diretta dalle fabbriche

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accade domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 1277539 intestato a Arti Grafiche Tico - 53018 Sovicelle (SI)

Coordinamento Nazionale del Pds per le politiche agro-alimentari e il paesaggio rurale

ASSEMBLEA NAZIONALE

Lunedì 8 marzo 1993 - Ore 9.30
Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

«Riforme istituzionali e una diversa politica agraria per un sistema agro-alimentare sostenibile sotto il profilo sociale e ambientale»

Presiede: Gavino Angius, Segreteria Naz. Pds
Relatore: Carmine Nardone, coordinatore per le politiche agro-alimentari Pds
Conclusioni: Marcello Stefanini, Segreteria Nazionale Pds

Intervengono: E. Abaterusso, E. Basile, M. Bellotti, A. Bencistà, G. Binelli, S. Biral, R. Borroni, G. Cannata, A. Carbone, O. Fellisari, A. Franchi, M. Mellano, A. Mini, E. Montecchi, M. Oliverio, M. Ottaviano, C. Pagliani, A. Pascale, M. Pezzoni, A. Russi, G. Russo, A. Staniscia, F. Tattarini, S. Vellante.

Per informazioni: Tel. (06) 6840930-1-2-3